



Rassegna Stampa

09 giugno 2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	09/06/2025	5	Intervista a Gaetano Vecchio - Vecchio: «Tempi certi e burocrati qualificati contro il " mostro " » = Vecchio: «Il " mostro burocratico " ? Ecco come possiamo sconfiggerlo» <i>Laura Distefano</i>	2
-----------------	------------	---	--	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	09/06/2025	15	Verso la " trasformazione " di Librino = Librino: via libera al Parco urbano lineare <i>Maria Elena Quaiotti</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2025	2	In pochi alle urne per i referendum Quorum lontano = Referendum, affluenza bassa Il primo giorno vota il 22,7% <i>Paolo Foschi</i>	6
L'ECONOMIA	09/06/2025	14	E aperto il cantiere Fs (e non c'è solo il Pnrr) <i>Antonella Baccaro</i>	8

SICILIA POLITICA

GIORNALE	09/06/2025	6	Intervista a Renato Schifani - «Il terzo mandato? I troppo potere nelle stesse mani, serve un ricambio» <i>Fabrizio De Feo</i>	11
SICILIA CATANIA	09/06/2025	4	Sac, c'è l'accordo nel centrodestra nomine più vicine (ma non oggi) = Sac, spunta l'accordo nel centrodestra la «rinnovata armonia» sulle nomine <i>Mario Barresi</i>	13

Vecchio: «Tempi certi e burocrati qualificati contro il “mostro”»

LAURA DISTEFANO pagina 5

Vecchio: «Il “mostro burocratico”? Ecco come possiamo sconfiggerlo»

Il presidente di Confindustria Sicilia. «Tempi certi con dirigenti qualificati: subito i concorsi»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. «Certo che la burocrazia è il grande freno dello sviluppo della Sicilia». Il sigillo è di Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia. L'imprenditore prima di argomentare sul tema tiene a fare una «premessa partendo dall'editoriale del vostro direttore». L'editoriale pubblicato ieri aveva come *humus* la lentocrazia che attanaglia l'isola da decenni. «La Sicilia del 2025 - dice Vecchio - non è la Sicilia del 1991. C'è un'epoca culturale in mezzo che ha cambiato tutto e ci sono state le Stragi. Alla provocazione che fece 34 anni fa il mio predecessore io rispondo che “la mafia è comunque sempre il male peggiore e va combattuta senza se e senza ma”».

Presidente, in quale modo la burocrazia rallenta lo sviluppo economico?

«Quello che dobbiamo cercare di fare è dimostrare a tutti che soltanto dall'impresa privata proviene lo sviluppo. Quindi bisogna favorire l'impresa privata invece che frenarla».

Sente diffidenza verso il privato?

«Sento diffidenza da una parte, ma dall'altra vedo un sistema che non ha capito che l'economia la porta avanti e la crea soltanto l'impresa privata».

Perché la burocrazia oggi è il grande freno dell'economia?

«Intanto abbiamo un grande problema che risale alla legge Bassanini. In un momento in cui c'era Tangentopoli si pensò di trasferire il potere dai politici ai burocrati, pensando così di risolvere la situazione. In realtà si è tolto al politico che viene eletto la responsabilità dell'atto, ma non si è assunto il personale. Non ci sono burocrati, c'è una mancanza di organico fortissima. E poi c'è un tema che nel privato non abbiamo: nella Pub-

blica Amministrazione non c'è meritocrazia. Si va avanti con gli scatti di anzianità e il bravo ha lo stesso stipendio e gli stessi incentivi che ha lo scarso. L'ignavo ha la stessa carriera del professionista che si impegna seriamente. Da questo dobbiamo partire».

Cosa propone?

«La prima cosa da fare è quella di mettere mano ai concorsi. Assumere personale, soprattutto dirigenziale e qualificato. Meno posti di lavoro, ma più professionali e con gli stipendi più alti. Fatto questo bisogna pretendere che i risultati vengano portati a termine. E non con lo spauracchio della Corte dei Conti che spinge il burocrate spesso a non firmare, ma col premio rispetto all'incentivo del risultato. Anche perché stiamo vivendo una stagione economica in Sicilia unica. Se perdiamo questo treno, il treno dei grandi investimenti, noi perderemo per sempre lo sviluppo di questa terra. Non ce lo possiamo permettere».

Il tema della burocrazia evoca il caso Ponte. Il ministro Salvini voleva accorciare i tempi, ma si è scatenato l'allarme sulle infiltrazioni mafiose. Ci può essere un equilibrio?

«Premesso che la mafia va combattuta con tutte le armi possibili. Però non deve essere neanche lo spauracchio per frenare l'investimento. Non deve essere la scusa per non fare le cose. A me infastidisce e ferisce moltissimo quando, dietro a quello che è accaduto nella vicenda del decreto Ponte, si è tornati al vecchio assioma della mafia in Sicilia. Io parlo a ragion veduta: la nostra azienda nel 2008 ha avuto un intero autoparco distrutto e nel 2007 abbiamo avuto 4 incendi in 4 cantieri diversi. Mio padre è stato 12 anni sotto scorta, io 7. Detto ciò, la mafia è diversa da quella di quegli anni. Oggi lo spazio per fare impresa è più forte perché lo Stato è forte. Le leggi ci sono, i magistrati bravi ci sono, i poliziotti bravi ci sono. Abbiamo tutti gli

strumenti per fare».

Siamo nell'epoca dell'intelligenza artificiale, secondo lei può essere uno strumento di supporto valido?

«Io penso di sì, perché l'intelligenza artificiale sta automatizzando alcuni processi basilari, quindi potrebbe risolvere il lavoro dell'amanuense e togliere quell'arretrato che c'è nella bassa burocrazia, lasciando al burocrate di alto livello la decisione finale. Ma il tema vero è ridare professionalità ai burocrati, rifare i concorsi che non abbiamo da decenni. Le piante organiche sono anacronistiche, oggi i computer e l'intelligenza artificiale possono ridurre il numero di persone, ma quelle che ci sono devono essere di alto valore e devono guadagnare per quello che possono dare alla società. Quindi la meritocrazia deve entrare anche nella Pubblica Amministrazione. Deve cambiare la cultura. L'economia gira se l'impresa privata funziona, nel settore turistico, agricolo, industriale, nelle costruzioni. Deve esserci un'inversione di tendenza, la Pubblica Amministrazione deve aiutarci all'interno delle regole per fare il nostro lavoro, che non è quello di compilare carte ma è fare impresa».

Dando fiducia all'impresa privata, si incentiva anche la creazione di nuove imprese. In un certo senso si potrebbe arginare la fuga dei cervelli?

«Lei ha fatto una domanda perfetta, che coincide con quello che stiamo facendo».



Peso: 1-1%, 5-46%

Noi stiamo cercando di dire ai nostri associati di trasmettere un principio: abbiamo un'economia nei prossimi anni con una previsione di sviluppo positivo in controtendenza rispetto al resto del Paese. È l'occasione per dire ai siciliani che non c'è bisogno di andare fuori, c'è l'occasione di restare».

La Pubblica Amministrazione ha una grande responsabilità?

«La Pubblica Amministrazione deve fare assolutamente il suo dovere e si deve svegliare. Bisogna controllare che i funzionari lavorino, ma non in termini di timbrare il cartellino e di fare le otto ore, ma che facciano le pratiche come nell'impresa privata. Dobbiamo

trasmettere questa mentalità anche alla pubblica amministrazione, perché ci sarà un momento nel quale lo Stato non potrà pagare gli stipendi se l'economia non funziona. L'economia deve essere il primo soggetto a cui dobbiamo tendere, se parte lo sviluppo parte l'intero sistema».

I CONTESTI. La Sicilia del 2025 non è la stessa del 1991 ma la mafia resta il male peggiore e va combattuta senza se e senza ma

IL RISCHIO. Se perdiamo il treno dei grandi investimenti ne risentirà lo sviluppo dell'Isola: non possiamo permetterci altri ritardi



Su "La Sicilia". L'editoriale del direttore Antonello Piraneo pubblicato ieri
Sopra, a destra, Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia



Peso:1-1%,5-46%

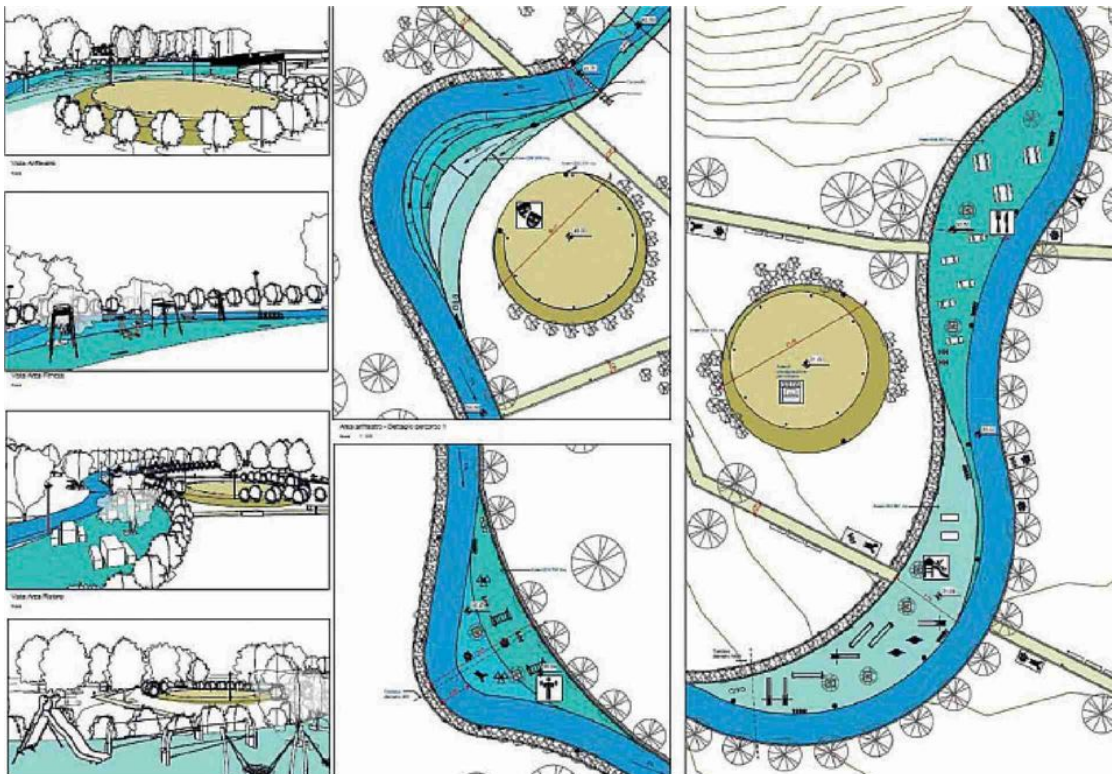
La Giunta ha approvato i lavori per la realizzazione del nuovo Parco urbano lineare Verso la “trasformazione” di Librino

Un'opera strategica da oltre 16 ettari per rigenerare il quartiere e rilanciare la qualità urbana nel popoloso quartiere di Librino. La Giunta comunale di Catania ha approvato il progetto esecutivo del nuovo Parco urbano lineare di Librino, su proposta dell'assessore ai Lavori Pubblici Sergio Parisi, autorizzando di fatto l'inizio dei lavori in quanto le opere sono già

state appaltate. L'intervento è finanziato con 7 milioni di euro del Pnrr.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Grazie a sette
milioni di euro
del Pnrr saranno
bonificati
e restituiti ai
residenti 17mila
metri quadrati
oggi nel degrado



Peso: 13-1%, 15-33%

Librino: via libera al Parco urbano lineare

I tempi. Un anno per iniziare e completare i lavori che prevedono la riqualificazione di tre grandi viali. Prevista la bonifica della vegetazione selvaggia e degli scarichi abusivi di rifiuti e di materiale di risulta

MARIA ELENA QUAIOTTI

Un anno: a conti fatti è questo il tempo a disposizione per iniziare e completare i lavori del "Parco urbano lineare" di Librino finanziato con 7 milioni dal Pnrr nell'ambito dei Piani Urbani Integrati (Pui), approvato giovedì dalla giunta guidata da Enrico Trantino e rientrante in pieno nella visione strategica dell'amministrazione. I cantieri sono pronti a partire e l'appalto integrato (progetto esecutivo e lavori), affidato a Cosedil Spa, vede un intervento globale su 17 mila metri quadrati che include la riqualificazione dei viali Librino, Moncada e San Teodoro. Si tratta, come si legge nel progetto esecutivo, di "completare la porta di ingresso di Catania da ovest", con una attenzione particolare all'abbattimento delle barriere architettoniche.

È solo uno degli interventi previsti nel quartiere. Il parco sarà vicino alla fermata della metropolitana "Librino" prevista entro il 2028 (o più realisticamente nel 2029, lungo la tratta fino all'aeroporto) di fronte

alla "Porta della Bellezza", oltre alla futura "greenway" che collegherà San Cristoforo, Acquicella, Nesima, Fossa Creta e Monte Po: entrambi contribuiranno ad accorciarne le distanze con la città. Librino, dunque, si candida a diventare sempre meno periferia.

L'ampia area destinata a parco verrà dunque bonificata da vegetazione selvaggia (una delle piaghe dell'intero quartiere, tra l'altro a rischio incendio come abbiamo visto) e scarichi abusivi di materiale, si sono previste aree gioco per bambini, percorsi per la corsa ed il ciclismo con pendenza massima del 5%, spazi per pic nic e aree per eventi culturali. Verranno piantumate specie arboree a basso consumo idrico, tuttavia sono previste aree per approvvigionamento idrico ogni 50 metri e una fontanella per acqua potabile ogni 100 metri, oltre a un serbatoio di accumulo come riserva idrica.

L'intervento si fonda su soluzioni progettuali a basso impatto ambientale attraverso l'impiego di materiali riciclati e riciclabili, illumi-

nazione a Led, impianti ad energia rinnovabile e specie vegetali autotone a basso fabbisogno idrico.

Il percorso di "mobilità dolce", da inserire nella futura "greenway", verrà videosorvegliato e illuminato, ma soprattutto parco e greenway saranno collegati con il quartiere (dimenticatevi le "spine verdi" che iniziano e finiscono nel nulla insomma) con accessi, ombreggiati e attrezzati, collocati da e verso le Torri Sud e Nord e in prossimità del futuro parcheggio che servirà la stazione della metropolitana. Si riqualificheranno le terrazze sopraelevate esistenti che collegano le due coppie di torri a nord, oggi in stato di degrado e senza illuminazione, così come le terrazze a sud dal sovrappasso esistente con l'inserimento di un nuovo vano ascensore. Gli accessi pedonali verranno dotati di videosorveglianza. Sul viale Librino, tra viale Nitta e Bonaventura, verranno rifatti i marciapiedi dove ammalorati e sarà sistemato l'attraversamento pedonale.

Saranno realizzate aree gioco per i bambini, percorsi per corsa e per il ciclismo ma anche spazi per picnic



Ecco come il progetto "vede" la trasformazione di Librino



Peso: 13-1%, 15-33%

Affluenza al 22,7%. Si può votare anche oggi dalle 7 alle 15

In pochi alle urne per i referendum Quorum lontano

La premier Meloni al seggio non ritira le schede

da pagina 2 a pagina 6

Referendum, affluenza bassa Il primo giorno vota il 22,7%

Quorum in salita per i cinque quesiti su lavoro e cittadinanza. Oggi seggi aperti fino alle 15

ROMA È tutta in salita la rincorsa al quorum per i 5 quesiti referendari all'esame degli elettori nel penultimo weekend di primavera. Aspettando la chiusura definitiva dei seggi — oggi le urne saranno aperte dalle 7 alle 15 e poi via con lo scrutinio — la giornata di domenica è andata in archivio con un dato di affluenza che non sembra lasciare molte speranze a chi sognava di dare una spallata al Jobs act di renziana memoria e alle altre norme sul lavoro osteggiate dalla Cgil, oltre che al requisito dei 10 anni di residenza per richiedere la cittadinanza italiana: alle 23 infatti, secondo i dati non ancora definitivi aveva votato il 22,7% degli aventi diritto, rispetto al 41% registrato al referendum contro la privatizzazione dell'acqua del 2011, ultimo che aveva raggiunto il quorum.

Già a fine mattinata, alla prima rilevazione sulla partecipazione alle urne, per il fronte referendario era arrivata la prima doccia a fredda: alle 12 aveva infatti votato appena il 7,4%, un dato nettamente inferiore rispetto all'11,6% del 2011. A nulla quindi sono ser-

viti i vari appelli — rilanciati soprattutto attraverso le piattaforme social — per andare a votare prima delle 11 cercando di far scattare una sorta di effetto di trascinamento. E con il passare delle ore il trend non ha mostrato inversioni: alle 19 l'affluenza era ferma al 16,2% (poco più della metà rispetto al 30,3% registrato nel 2011). Fino al dato della chiusura.

Non tutto però è perduto per il centrosinistra. Se il quorum alla fine non sarà raggiunto — come ormai probabile e come del resto previsto da molti analisti nei giorni scorsi — per il Pd di Elly Schlein e per la Cgil di Maurizio Landini c'è un altro obiettivo che permetterebbe di gridare comunque alla vittoria, sia pur parziale: e cioè il raggiungimento di quota 12,3 milioni di sì, per uguagliare il numero di voti presi dallo schieramento di Giorgia Meloni alle ultime Politiche. Un risultato che pur nel fallimento del referendum avrebbe comunque una valenza politica forte e potrebbe essere utilizzato dal centrosinistra per rilanciare la sfida alla premier e al suo

schieramento (che ha fatto fronte comunque contro i referendum o disertando le urne o votando no).

La prima giornata di consultazione referendaria è comunque filata via abbastanza tranquilla. Qua e là in giro per il Paese ci sono stati piccoli problemi: un seggio inaccessibile a anziani e disabili a Roma, denunciato da Rachele Mussolini, consigliera capitolina di Forza Italia; una presunta violazione del manuale operativo per il voto denunciata dal Pd a Taranto, dove i presidenti avrebbero chiesto agli elettori se volevano anche le schede per il referendum oltre a quella per le amministrative; e poi le solite polemiche su dichiarazioni di voto a urne aperte.



Peso: 1-7%, 2-56%

La premier Giorgia Meloni, come annunciato da lei stessa qualche giorno fa, si è recata al seggio senza ritirare le schede («una furbata per dire di non aver rinunciato al diritto di voto senza però contribuire al raggiungimento del quorum» secondo le opposizioni).

Elly Schlein invece ha votato a Testaccio, a Roma, in mat-

tinata, mentre il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nel pomeriggio ha espresso il proprio voto a Palermo, nel suo abituale seggio. Maurizio Landini, principale promotore dei 4 quesiti referendari sul lavoro, si è recato nel primo pomeriggio nella sezione allestita nella scuola elementare di San Polo D'Enza, in provincia di Reggio

Emilia. Arrivato a piedi, il sindacalista ha trovato il seggio praticamente vuoto: non certo un buon presagio nella corsa disperata al quorum.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Lungo la giornata nelle rilevazioni delle 12 e delle 19 nessuna inversione di tendenza

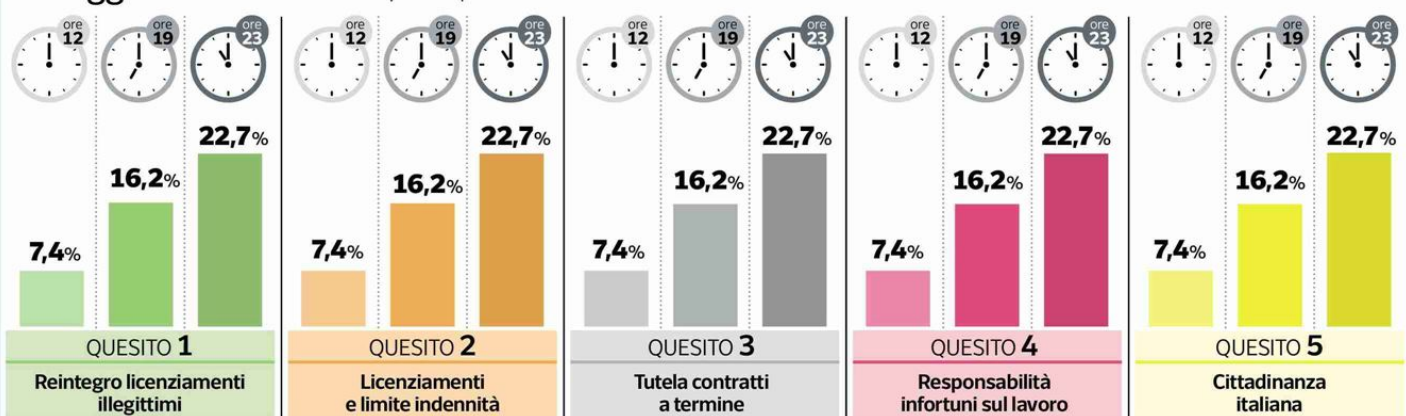


Il capo dello Stato

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 83 anni, alle 16.30 di ieri è andato a votare per i 5 quesiti del referendum nel suo solito seggio di Palermo

(Ansa)

Ai seggi L'affluenza al referendum per i 5 quesiti



CdS



Peso:1-7%,2-56%

E APERTO IL CANTIERE FS (E NON C'È SOLO IL PNRR)

Su 25 miliardi programmati più di 13 sono già impegnati. L'obiettivo è raggiungere i 18 entro fine anno. Il ceo Stefano Donnarumma: «Altri cento miliardi previsti nel piano al 2029». In mezzo, oltre 345 mila interruzioni programmate quest'anno: più del doppio sul 2023. Il piano per i passeggeri

di ANTONELLA BACCARO

L'obiettivo da non mancare per le Ferrovie dello Stato resta quello fissato a livello europeo: completare le opere (o parte di esse) che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) finanzia, entro il 2026. L'ultimo aggiornamento racconta che l'impegnato, sui 25 miliardi programmati (di cui oltre il 90% destinato alla rete), è arrivato a più di 13 miliardi. Erano 10 nel settembre 2024. «L'obiettivo — spiega ora l'amministratore delegato e direttore generale del gruppo Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma — è raggiungere i 18 miliardi entro fine anno». Il quadro è in continua evoluzione: «Gli interventi ex Pnrr — precisa l'amministratore delegato — riguardano 2.800 chilometri di rete con Ertms (ma il sistema di gestione e sicurezza sarà esteso, secondo il Piano strategico a tutti i 16.800 chilometri di linee, ndr), elettrificazioni, riqualificazioni di stazioni e nuove connessioni strategiche». Ma il Pnrr non è tutto. Donnarumma lo definisce «un acceleratore essenziale». E ricorda: «Il nostro impegno guarda oltre: il Piano Strategico 2025-2029 da 100 miliardi. Nel 2024 il gruppo ha già gestito 17,6 miliardi di spesa in investimenti tecnici, con una crescita del 7% sul 2023».

Contenere i disagi

In mezzo però ci sono i cantieri e i prevedibili disagi per i passeggeri. Il numero uno di Fs non li nega: «Abbiamo attualmente oltre 1.200 cantieri attivi sulla rete ferroviaria nazionale, un livello mai raggiunto prima. Di questi, circa 500 sono di manutenzione ordinaria e circa 700 per nuove opere. L'eccezionale intensità è dovuta alla sovrapposizione degli interventi Pnrr con quelli già programmati». I numeri rendono meglio lo sforzo: «Solo nel 2025 — riepiloga l'ad — si prevedono oltre 345 mila interruzioni programmate, più del doppio sul 2023». Il piano per il contenimento dei disagi prevede che i cantieri restino aperti «prevalentemente di notte, ottimizzando l'uso delle stazioni più trafficate, introducendo percorsi alternativi e miglio-

rando la gestione dei treni». Rete ferroviaria ha previsto una capillare campagna informativa. E dunque che estate sarà, lo possiamo già sapere. Il catalogo è questo: sulla linea AV Milano-Bologna, per il rinnovo dei deviatori, nella tratta Castelfranco-Fidenza, interruzione della linea tra l'11 e il 17 agosto. Questo vuole dire che nella tratta interessata si userà la linea tradizionale, con relativo allungamento dei tempi, di cui il viaggiatore viene avvertito al momento dell'acquisto, senza riduzioni tariffarie.

Stesso discorso per la tratta Orvieto Sud-Chiusi Nord, chiusa dall'11 al 22 agosto sulla linea AV Firenze-Roma per manutenzione straordinaria. Infine la linea AV Verona-Vicenza, dal 5 al 25 agosto, subirà un'interruzione di linea per lavori di realizzazione della nuova AV e l'attraversamento della stazione di Vicenza. E poi ci sono le tratte regionali.

Tutto questo, si è detto, serve a modernizzare la rete: «Con oltre 60 miliardi di euro già pianificati in cinque anni, il gruppo FS guida una delle più grandi trasformazioni infrastrutturali del Paese», rivendica Donnarumma. Quanti di questi lavori taglieranno il traguardo in tempo? Per comprendere meglio bisogna distinguere le opere in un lotto unico da quelle divise in lotti e, tra questi, quelli che restano nel Pnrr perché completabili nel 2026 e quelli che ne escono in base all'ultimissima revisione. Prendiamo il Passante AV di Firenze, con il sotto attraversamento per sette chilometri della città, che servirà a eliminare le interferenze tra la linea tradizionale e quella AV, completato dalla nuova stazione Firenze Belfiore, a meno di 25 metri dalla sede stradale. Del progetto, datato 2005, avviato due anni dopo, Fs prevede il completamento nel 2028, infatti è fuori dal Pnrr. Allo stesso modo recano date definitive le consegne dei quattro nuovi collegamenti tra la rete ferroviaria e gli



Peso: 83%

scali di Bergamo, Venezia, Brindisi e Olbia che sono nel Pnrr. Per il primo il completamento è previsto quest'anno, per gli altri tre si aspetterà il 2026.

Per le altre opere strategiche bisogna ragionare per lotti. Ad esempio, per la nuova linea Terzo Valico, che migliorerà i collegamenti del sistema portuale ligure con le principali linee ferroviarie del Nord Italia e il resto d'Europa, e per i contestuali cantieri del nodo di Genova, che ridurranno a circa un'ora i tempi di viaggio tra Genova e Milano e Genova e Torino, i primi lotti saranno completati quest'anno (progetto del 2005, inizio lavori 2012). Stessa cosa per l'ammodernamento della linea Orte-Falconara, con il potenziamento del collegamento passeggeri tra le regioni tirreniche e quelle adriatiche (progetto 2008, inizio lavori 2015).

Anche nel caso della molto attesa AV Napoli-Bari, solo i primi lotti verranno consegnati que-

st'anno, ma col vantaggio che anche prima del completamento dell'intera linea si apriranno nuovi tratti intermedi (progetto 2015, inizio lavori 2016). Obiettivo 2025 anche per i primissimi lotti della Palermo-Catania-Messina. Al termine dei lavori, tra Palermo e Catania si viaggerà in due ore e tra Messina e Catania in 45 minuti (progetto 2015, avvio lavori 2018). Infine sulla linea Brescia-Verona-Padova, i lavori per incrementare l'offerta AV, regionale e merci lungo la direttrice Milano-Venezia, iniziati nel 2018, vedranno il completamento dei primi lotti dal 2026. Stesse prime scadenze per la linea Pescara-Bari e per la Salerno-Reggio Calabria. Il groviglio ferroviario sarà particolarmente impegnativo dunque nei prossimi due anni. Ma la necessaria pazienza dovrebbe essere ripagata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel 2024 il gruppo ha già gestito 17,6 miliardi di spesa in investimenti tecnici, con una crescita del 7% sul 2023»

«Ce ne sono attualmente oltre 1.200 attivi sull'intera rete ferroviaria nazionale, un livello mai raggiunto prima»

● Il bilancio

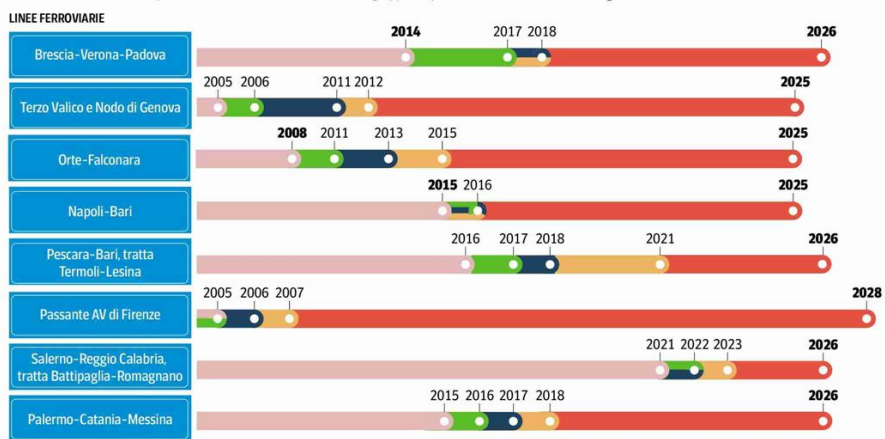
Tra i risultati di bilancio 2024 del gruppo Fs, i ricavi operativi sono in crescita a 16,5 miliardi di euro; 17,6 i miliardi di euro di investimenti, 9.736 le assunzioni



Peso: 83%

Lavori in corso

Principali interventi di rete ferroviaria italiana (gruppo Fs) per fasi di realizzazione



Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Gruppo FS

COLLEGAMENTI CON GLI AEROPORTI



I numeri

16.800 I chilometri di rete in Italia
2.800 I chilometri di rete interessati da interventi sul sistema di sicurezza ERTMS
25 miliardi di euro Il valore degli investimenti finanziati con fondi Pnrr



Pparr



Peso:83%

Renato Schifani

«Il terzo mandato? Troppo potere nelle stesse mani, serve un ricambio»

Parla il presidente della Regione Sicilia:
«No a una riforma alla vigilia del voto»

di Fabrizio de Feo

Renato Schifani, presidente della Regione Sicilia, la questione del terzo mandato è tornata di stretta attualità con l'inattesa apertura di Fratelli d'Italia. Lei come la pensa e quale posizione assumerà nella Conferenza delle Regioni?

«Il tema non è da conferenza delle regioni, dove possono prevalere interessi e posizioni personali, ma squisitamente politico, e merita una ampia riflessione alla quale il mio partito si è dichiarato pronto, ma con rigore e senso di responsabilità».

Pensa che dalla Conferenza delle Regioni arriverà un pronunciamento unanime?

«Dubito che dalla conferenza delle regioni possa emergere un pronunciamento unanime, ma come

ho affermato, non possono essere i presidenti di regione a condizionare una scelta strutturale del nostro sistema istituzionale, perché legati da potenziale conflitto di interessi».

Non pensa che dare continuità a una esperienza di governo locale possa rappresentare un valore aggiunto per il territorio? Quale controindicazione individua?

«Sicuramente la continuità della buona amministrazione costituisce un principio irrinunciabile e di buon senso, ma esso deve bilanciarsi con l'esigenza di evitare concentrazioni di potere in capo ad una medesima persona per troppi anni. Da ciò infatti discende il divieto di terzo mandato nei confronti dei sindaci di comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti. La logica è proprio quella di favorire il ricambio istituzionale nel tempo. E mi sovvien a questo punto un interrogativo: perché non rimuovere il limite del

terzo mandato nel settore degli enti locali? Ecco perché ritengo che l'ipotetica riforma vada ben approfondita evitando magari di realizzarla alla vigilia di competizioni elettorali cui dovrebbe applicarsi».

Forza Italia è apparsa sorpresa dalla proposta. La maggioranza troverà una posizione unitaria?

«Il mio partito ha assunto una posizione di rigorosa riflessione sul tema, e sicuramente si confronterà serenamente con gli alleati con i quali si è trovata sempre una sintesi unitaria. Sono certo che sarà così anche questa volta».

Come si supera la mancanza di omogeneità tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale sul terzo mandato?

«Questa mancanza di omogeneità va superata con l'unico strumento pos-



Peso: 54%

sibile sotto il profilo legislativo: modificare le norme delle regioni a statuto speciale attraverso la modifica di questi ultimi attraverso una norma di rango costituzionale. Non vedo altre soluzioni».

Lei conosce molto bene la macchina parlamentare. Se si deciderà di procedere quale sarebbe la strada migliore? Un ddl ad hoc o un emendamento a un provvedimento già calendarizzato?

«È evidente che sotto il profilo temporale un emen-

damento ad un provvedimento già in itinere costituisca una efficace scorciatoia, ma mi chiedo se una riforma così delicata non meriti un provvedimento specifico che assicuri un articolato dibattito. Si tratterebbe di un fatto tattico e non strategico, ma mi chiedo personalmente perché non procedere eventualmente con un disegno di legge specifico. E non vedrei in ciò problemi di tempo perché il parlamento ha sempre di-

mostrato che, quando vuole andare spedito, ci riesce».



FORZA ITALIA

Il mio partito ha una posizione rigorosa, sono certo che si troverà una sintesi unitaria



IL PERCORSO

L'emendamento è una scorciatoia. Per un caso così delicato è meglio forse una misura più specifica



AZZURRO Il governatore siciliano Renato Schifani, di Fi



Peso:54%

Sac, c'è l'accordo nel centrodestra nomine più vicine (ma non oggi)

Oggi nessun blitz nell'assemblea dei soci della Sac, ma c'è stato un disgelo nel centrodestra siciliano: via libera alle nomine del cda, senza aspettare il rinnovo dei vertici della Camera di Commercio del Sud-Est. Lo schema dell'accordo (Torrise ad, ma tre posti a FdI e uno a Lombardo) e tutti i nomi in lizza.

MARIO BARRESI pagina 4

Sac, spunta l'accordo nel centrodestra la «rinnovata armonia» sulle nomine

La guerra degli aeroporti. Oggi slitta l'assemblea a sorpresa sul rinnovo del cda, ma c'è la quadra. Non si aspetta il rinnovo camerale: verso il bis di Torrise, ma FdI avrà tre posti (e Lombardo uno)

MARIO BARRESI

Oggi la fumata bianca non dovrebbe esserci. Non ci sarà. Ma il fatto stesso che alle 11 sia in programma un'assemblea dei soci della Sac con all'ordine del giorno «rinnovo del consiglio di amministrazione» è una notizia. Sì, perché l'ultima puntata della serie «La guerra degli aeroporti» s'era conclusa con un altro finale. Lo stop di Renato Schifani al commissario straordinario della Camera di Commercio del Sud-Est (socio di maggioranza assoluta della società che gestisce gli scali di Catania e Comiso), invitato il 18 aprile scorso, alla vigilia di un blitz sulle nomine, ad «astenersi da decisioni sulla governance della Sac», perché «tale scelta spetta agli organi camerali, una volta ricostituiti, per assicurare una rappresentanza adeguata e il rispetto delle procedure».

Cos'è cambiato in meno di due mesi per giustificare una nuova accelerazione sulle nomine?

L'elemento più significativo è il clima di «ritrovata armonia» (così lo definisce più di una fonte) nel centrodestra siciliano, e catanese in particolare. Il diktat a Schifani, molto interessato alla conferma dell'amministratore delegato Nico Torrise, per congelare i nuovi vertici di Fontanarossa era arrivato da Fratelli d'Italia. E adesso, come si lascia sfuggire un forzista di spicco, «visto che sono stati loro a mettere le ganasce, dovevano essere loro a toglierle».

Il che non è del tutto avvenuto. Ma siamo sulla strada buona. «Noi non

ne facciamo una questione di nomi - precisa Luca Sbardella, commissario regionale di FdI, sentito ieri sera da La Sicilia - ma di qualità della gestione in una società fondamentale per lo sviluppo di Catania e dell'intera isola». Il viceré meloniano, come sempre molto sul pezzo sulle vicende siciliane, conferma che «il rinnovo degli organi camerali va fatto e va fatto nel più breve tempo possibile, a prescindere dalla vicenda degli aeroporti». Ma apre lo spiraglio decisivo: «Se questi tempi dovessero allungarsi in modo eccessivo, potrebbe essere corretto che a gestire le fasi più delicate della privatizzazione sia una governance in regime di proroga». Magari sono le parole attese da Palazzo d'Orléans per uscire dall'imbarazzo. Non le uniche, poiché Schifani (che aveva chiesto al commissario camerale di «procedere con immediatezza e urgenza alla composizione degli organismi entro il 31 agosto 2025») avrebbe già ricevuto una nota garbata, oltre che dettagliata, proprio da Antonio Belcuore. Il contenuto è top secret, ma il tenore della comunicazione lo si evince da alcuni



Peso: 1-4%, 4-59%

protagonisti in prima linea nel dossier. Il ministero delle Imprese ha pubblicato la lista delle associazioni con diritto di rappresentanza camerale, aggiornata al 31 dicembre 2024, soltanto la scorsa settimana. L'iter per le elezioni della "triade" Catania-Siracusa-Ragusa può finalmente partire, ma la procedura, con l'estate in mezzo, anche bruciando alcune tappe «dovrebbe durare non meno di 6-7 mesi». Troppi, anche per i falchi siciliani di FdI che puntavano al voto per cambiare gli equilibri nella maggioranza di Sac. E dunque è proprio questa è la presa di coscienza (o l'alibi politico, in base ai punti di vista) che ha sbloccato la trattativa.

Settimane di contatti bilaterali e di confronti interni con un unico punto di partenza comune: «È la politica che deve fare le scelte ed è la maggioranza che deve assumersene la responsabilità». A rompere il ghiaccio è stato il forzista Nicola D'Agostino, legatissimo a Torrisi, trovando in FdI la sponda di Manlio Messina. Così il disgelo decisivo è stato il faccia a faccia fra lo stesso amministratore delegato uscente (e aspirante al bis) e Gaetano Galvagno, uomo forte dei meloniani sotto il Vulcano, in assoluto il meno propenso, assieme a Ruggero Razza, alla conferma dell'imprenditore alberghiero, in asse con l'immane Raffaele Lombardo.

«Noi siamo convinti che nella gestione di Sac - rileva Sbardella da Roma - si poteva fare di più e meglio. Ripeto: non è una questione di nomi, ma di modello. Quello dell'"uomo solo al comando" non ci piace e siamo certi che una governance condivisa ed equilibrata sia il sistema più efficace per affrontare i nodi della privatizzazione, ma anche per rilanciare lo scalo di Comiso, a cui Fratelli d'Italia, con i suoi esponenti a Bruxelles, a Roma e a Palermo, ha dimo-

strato con atti concreti di tenere molto».

Le paroline magiche sono «governance condivisa». Dietro la quale c'è un preciso schema su cui si basa l'accordo: Torrisi ad in quota Forza Italia, con tre consiglieri a FdI e uno all'Mpa. Intanto, per la cronaca, da Roma sono arrivate le indicazioni ministeriali sul collegio dei revisori dei conti: due su tre sono di area leghista. Il che è un'ulteriore garanzia sulla «desistenza» di Luca Sammartino, a dire il vero poco interessato dalle trattative su Sac.

Trovata la quadra sul modulo 1-3-1, adesso il punto di caduta è la scelta dei nomi in cda. Il travaglio più intenso - che magari è proprio la ragione del rinvio dell'assemblea di oggi - si vive dentro FdI. Assodato che Enrico Trantino, doppiamente socio di Sac con Comune e Città metropolitana, abbia il diritto di esprimere un nome (sarebbe Anna Quattrone, tesoriera dell'Ordine dei commercialisti di Catania), l'altra indicazione arriva da Comiso, con il placet della sindaca Maria Rita Schembari e soprattutto del capogruppo meloniano all'Ars, Giorgio Assenza: il prescelto è Giuseppe Alfano, ex primo cittadino del comune sede del secondo aeroporto della rete di Sac. Il quale potrebbe essere digeribile an-

che per Salvo Sallemi, senatore vittorioso molto apprezzato in Via della Scrofa, che avrebbe voluto pesare di più sulla rappresentanza della sua provincia. Stesso ragionamento per Salvo Pogliese, che ha dovuto accettare di buon grado le decisioni dell'asse Galvagno-Messina-Razza. A dire il vero manca l'ultima: il «nome forte», quello su cui manca «il via libera da Roma», probabilmente destinato alla presidenza di Sac. Ed è soprattutto Galvagno a rivendicarlo. Fino a qualche settimana fa si regi-

strava una convergenza trasversale su Franz Di Bella, ma il «no, grazie» del vicepresidente di Confindustria Catania ha rimescolato le carte. Dovrebbe essere fuori partita anche l'ex presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco (per lui l'ipotesi di un futuro ruolo in Sac Service), nei prossimi giorni si materializzerà l'identità del «Mr. X». Che potrebbe essere anche una «Mrs. X», visto che un'altra variabile negli equilibri del prossimo cda è la rappresentanza di genere.

E qui si arriva a Lombardo. Il leader autonomista, acerrimo nemico di Torrisi, avrebbe comunque un posto con un nome in tasca da tempo: Francesco La Fauci, prestigioso commercialista messinese. Ma all'Mpa si chiede una donna da affiancare alla trantiniana Quattrone. Nel frattempo, dal Libero consorzio di Siracusa (altro socio pesante di Sac) un'indicazione è arrivata: Agata Bugliarello. Apprezzata penalista, è stata assessora di Francesco Italia e gode della stima, oltre che del presidente Michelangelo Giansiracusa, anche del deputato autonomista Peppe Carta. Da qui a dire che possa essere la «quota rosa» di Lombardo ce ne passa, ma tutto può succedere. Compresa la prospettiva che l'ex governatore tiri fuori una consigliera etnea (magari pescandola dal mondo delle professioni o dell'università), chiudendo il cerchio. Di un accordo che, fino a due mesi fa, sembrava impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO SCENARIO. Camera

di Commercio, si accelera. Ma se si allungano i tempi la privatizzazione va fatta bene. Comiso una priorità

BASTONE E CAROTA. Nella guida

di Sac si poteva fare di più. Non ci piace "l'uomo solo al comando", più efficace la governance condivisa



I protagonisti. Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, e il governatore Renato Schifani con l'ad Nico Torrisi



Anna Quattrone



Giuseppe Alfano



Francesco La Fauci



Agata Bugliarello



La linea. Luca Sbardella, deputato nazionale, commissario regionale di Fratelli d'Italia nell'Isola



Peso: 1-4%, 4-59%